



da *I giorni sono le piazze*, 1971

DIRAI

dirai che è sporco o tenero
lascivo

puoi dirlo
perché quando s'alza la luna
e morde i lunghi capelli della notte
io sto lì ritto
a soffrire nel tronco taciturno
il calore freddo
l'atmosfera pallida
due potrebbero amarsi
dentro le foglie
suonano le parole mai dette
l'aria ingoia la lancia
dei rumori

"siamo soli"

da *Proiezione fossile*, 1972

SI STA NELLA LUCE

Il sole va incendiando
le azzurre vene del verde,
monotonia vi spilla
il pregio dell'ombra cheta;
il falco dell'aria si posa
tremebondo sulla luna.
Tanto vasto il silenzio
si sta nella luce remota;
e la memoria si sbianca
diventa luna attenta
s'accartoccia nella vena
della foglia franta.

da *A più voci*, 1987

XV

il cerchio interrotto
delle tue vecchie mani
come una spiaggia abbandonata
i solchi vi nascono spontanei

gli uccelli dei gridi stanno nelle arene
dei giorni felici

antichi focolari ardono legni profumati

HO VISSUTO

Ho vissuto
nelle città più dolci della terra
come una rondine passeggera.
Lucca era
un nido difficile tra le vigne
impolverate, in fondo a bianche strade,
dove sarebbe traboccata
con ali troppo folli
pe' tuoi cieli molli, Toscana,
antica giovinezza.
Malcerta ebbrezza, malcelata infanzia
lungo le case di Lunata
sfiorate in un tram accanto al guidatore,
la morte è questa
occhiata fissa ai tuoi cortili
che una dice sorpresa
facendosi solecchio dalla soglia:
è nata primavera,
sono tornate le rondini.

da *Torre di Arnolfo*, 1964

LUCA GALOPPA

Galoppa sui selciati familiari
Luca alto di niente; imbroncia alari
fuliginosi, accosta le pareti
intorno vacillanti azzurro il fuoco;
è cominciato per gioco
il primo giorno, dei quaranta, del diluvio:
cade una pioggia fine, lieve lieve,
che i mille aghi del cedro
cantano laggiù dietro a goccia a goccia.

Luca galoppa sugli assiti eterni
della memoria, asciutti li fa rimbombare.
così un altro bambino,
in mano la fetta del pane
con l'olio il pomodoro il sale l'aglio,
correva a cercarti la mano
unta e profumata
confusa col suo grido
di stanza in stanza al quieto
muoversi dei pastori sulle pareti
fino a rompersi il polso
fino a scrivere col polso spezzato
parole intere perché tu le intendessi,
irrequieto bambino.
Porgo l'orecchio a un raglio
lontano, nel giardino annotta.